

La Giornata mondiale dei nonni e degli anziani nell'intuizione di papa Francesco

Vi propongo di leggere e commentare alcuni testi significativi di papa Francesco da cui emerge in modo nitido il significato che il Papa intende dare a questa giornata dei nonni e degli anziani. Si tratta anzitutto della seconda parte del messaggio in occasione della prima giornata mondiale, poi di uno breve stralcio dall'esortazione post-sinodale dedicata ai giovani e infine di un brano dell'esortazione sulla famiglia Amoris Laetitia.

Dal messaggio di papa Francesco in occasione della prima giornata mondiale dei nonni e degli anziani (25 luglio 2021)

*Mi permetto di mettere in evidenza tre elementi di questo messaggio. Anzitutto merita una sottolineatura la motivazione di partenza della giornata: non si tratta di celebrare i nonni e gli anziani, né di attirare l'attenzione su di loro per un qualche riconoscimento... ciò che c'è in gioco è il mandato missionario ed evangelizzatore di Gesù, la sfida a trasmettere la fede e quindi una dinamica di tradizione. Si tratta di rinnovare l'ascolto di una chiamata, un incarico che Gesù risorto ha affidato ai discepoli, secondo il mandato di Mt 28,19-20. Papa Francesco chiede anzitutto di fare della Giornata mondiale un'occasione per verificare se e in che misura sentiamo ancora **l'urgenza della testimonianza**, la vocazione a dire la verità di Gesù. È interessante la notazione: "Queste parole sono rivolte a noi oggi", dove l'accento è proprio sull'oggi in cui risuona l'incarico missionario affidatoci. Suggestiva la notazione successiva: "non esiste un'età per andare in pensione dall'annuncio del vangelo", concretizzato nel trasmettere la fede ai nipoti.*

Nel Vangelo di Matteo, Gesù dice agli Apostoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (28,19-20). Queste parole sono rivolte anche a noi oggi e ci aiutano a comprendere meglio che la nostra vocazione è quella di **custodire le radici**, trasmettere la fede ai giovani e prendersi cura dei piccoli. Ascoltate bene: qual è la vocazione nostra oggi, alla nostra età? *Custodire le radici, trasmettere la fede ai giovani e prendersi cura dei piccoli.* Non dimenticate questo.

Di fronte alla chiamata di Gesù, da bravo gesuita, il Papa si ferma ad ascoltare possibili risonanze negative, dubbi e paure, chiedendosi cioè quale disponibilità e libertà ad assumersi il compito fidandosi del Signore ci sia nel cuore. È suggestivo il dialogo interiore nella seconda parte, dove sono raccolte obiezioni concrete e molto vere: le forze che vengono meno, la salute, la solitudine, la fragilità. E qui ci ricorda che ogni incarico del Signore va commisurato alle possibilità che Lui ci dona, ovvero alla sua forza e alla sua fedeltà. Non siamo noi la misura della missione.

Non importa quanti anni hai, se lavori ancora oppure no, se sei rimasto solo o hai una famiglia, se sei diventato nonna o nonno da giovane o più in là con gli anni, se sei ancora autonomo o se hai bisogno di essere assistito, perché non esiste un'età per andare in pensione dal compito di annunciare il Vangelo, dal compito di **trasmettere le tradizioni ai nipoti**. C'è bisogno di mettersi in cammino e, soprattutto, di uscire da sé stessi per intraprendere qualcosa di nuovo.

C'è, dunque, una vocazione rinnovata anche per te in un momento cruciale della storia. Ti chiederai: ma come è possibile? Le mie energie vanno esaurendosi e non credo di poter fare molto. Come posso incominciare a comportarmi in maniera differente quando l'abitudine è divenuta la regola della mia esistenza? Come posso dedicarmi a chi è più povero quando ho già tanti pensieri per la mia famiglia? Come posso allargare il mio sguardo se non mi è nemmeno consentito uscire dalla residenza in cui vivo? La mia solitudine non è un macigno troppo pesante? Quanti di voi si fanno questa domanda: la mia solitudine non è un macigno troppo pesante? Gesù stesso si è sentito rivolgere una domanda di questo tipo da Nicodemo, il quale gli chiese: «Come può nascere un uomo quando è vecchio?» (Gv 3,4). Ciò può avvenire, risponde il Signore, aprendo il proprio cuore all'opera dello Spirito Santo che soffia dove vuole. Lo Spirito Santo, con quella libertà che ha, va dappertutto e fa quello che vuole.

Un secondo elemento da mettere in evidenza è un dato epocale ovvero la crisi che abbiamo attraversato con la pandemia: si tratta qui e ora di aiutarsi ad uscire migliori e non peggiori. Sullo sfondo di queste considerazioni si intravede quanto il Papa dirà in seguito sul nesso sogno/memoria: gli anziani sono portatori di una speranza concreta, non fragile e illusoria, perché ci possono raccontare di come loro hanno superato crisi o situazioni difficili, possono testimoniare fatiche ma anche risorse, assicurare che la pazienza porta frutto, e indicare qualche segreto per resistere.

Come ho più volte ripetuto, dalla crisi in cui il mondo versa non usciremo uguali: usciremo migliori o peggiori. E «voglia il Cielo che [...] non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare – siamo duri di testa noi! –. Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori [...]. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca» (*Fratelli tutti*, 35). Nessuno si salva da solo. Debitori gli uni degli altri. Fratelli tutti.

In questa prospettiva, vorrei dirti che c'è *bisogno di te per costruire, nella fraternità e nell'amicizia sociale, il mondo di domani*: quello in cui vivremo – noi con i nostri figli e nipoti – quando la tempesta si sarà placata. Tutti «dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite» (*Ivi*,77).

*Su questo sfondo di chiamata originaria e sfida epocale, il Papa individua tre pilastri su cui costruire la nuova società, tre pilastri in cui è decisivo il contributo dei nonni. Il primo è quello dei "sogni", espressione di quei grandi desideri che emergono proprio dai momenti di crisi come qualcosa di bello a cui si deve tendere per migliorare il mondo. La scelta del termine è anzitutto da cercare nella profezia di Gioele sul dono dello Spirito, che darà agli anziani, ormai alle soglie della vita, di sognare ancora e quindi di comunicare una grande speranza, il presentimento di un destino buono. Giussani preferiva il termine "ideale" e precisava che Cristo è l'ideale della vita che stabilisce la misura e il modo in cui noi trattiamo tutto, viviamo gli affetti, le fatiche, la natura, i bisogni, al di là della nostra misura. Se Cristo è l'ideale nel nostro modo di sentire, guardare e vivere, all'origine del nostro agire si trova anzitutto una profonda gratitudine, un essere grati che scaturisce dalla scoperta che tutto mi è dato, che un Altro, che è più di me, mi dona a me stesso come sorgente dell'essere; come esito abbiamo il centuplo, per il quale le cose diventano più potenti, più significative e vive; infine ne deriva una **maggior fecondità**, cioè capacità di comunicare vita, ricchezza per ciò che si è, tempo, intelligenza. Papa Francesco preferisce invece il termine sogno che esprime un desiderio grande che muove da dentro, da dinamiche profonde dell'uomo*

*interiore e apre un orizzonte di senso. Nel suo collegamento alla **memoria** delle crisi trascorse, il termine sogno dice anche di grandi attese che i drammi della storia hanno dischiuso e raccomandato come un bene da consegnare alle nuove generazioni.*

Tra i diversi pilastri che dovranno sorreggere questa nuova costruzione ce ne sono tre che tu, meglio di altri, puoi aiutare a collocare. Tre pilastri: i *sogni*, la *memoria* e la *preghiera*. La vicinanza del Signore donerà la forza per intraprendere un nuovo cammino anche ai più fragili tra di noi, per le strade del sogno, della memoria e della preghiera.

Il profeta Gioele pronunciò una volta questa promessa: «I vostri anziani faranno *sogni*, i vostri giovani avranno visioni» (3,1). Il futuro del mondo è in questa alleanza tra i giovani e gli anziani. Chi, se non i giovani, può prendere i sogni degli anziani e portarli avanti? Ma per questo è necessario continuare a sognare: nei nostri sogni di giustizia, di pace, di solidarietà risiede la possibilità che i nostri giovani abbiano nuove visioni, e si possa insieme costruire il futuro. È necessario che anche tu testimoni che è possibile uscire rinnovati da un'esperienza di prova. E sono sicuro che non sarà l'unica, perché nella tua vita ne avrai avute tante e sei riuscito a uscirne. Impara anche da quella esperienza a uscirne adesso.

I sogni non sono illusioni, non sono facili slogan come "andrà tutto bene", se si radicano sulla memoria, soprattutto la memoria di crisi e prove e conflitti che hanno richiesto reazioni forti, resistenza e speranza. Il troppo usato termine "resilienza" dice dell'elasticità dei metalli che, a determinate temperature, resistono agli urti e non si spezzano. L'elemento interessante è proprio quello delle "giuste temperature". Ci vuole una buona temperatura affettiva, un'amicizia, una compagnia giusta per essere resilienti. La percezione di condividere qualcosa di grande, di essere in un'impresa epocale anche con le proprie poche forze, dona slancio, un impeto che permette la resilienza e può testimoniare che la vita è degna di essere vissuta e custodita in pienezza in ogni condizione. Anche ai piedi della croce Dio è presente e all'opera.

I sogni sono, per questo, intrecciati con la *memoria*. Penso a quanto è preziosa quella dolorosa della guerra e a quanto da essa le nuove generazioni possono imparare sul valore della pace. E sei tu a trasmettere questo, che hai vissuto il dolore delle guerre. **Ricordare è una vera e propria missione di ogni anziano**: la memoria, e portare la memoria agli altri. Edith Bruck, che è sopravvissuta al dramma della Shoah, ha detto che «anche illuminare una sola coscienza vale la fatica e il dolore di tenere vivo il ricordo di quello che è stato – e continua –. Per me la memoria è vivere». Penso anche ai miei nonni e a quanti di voi hanno dovuto emigrare e sanno quanto è faticoso lasciare la propria casa, come fanno ancora oggi in tanti alla ricerca di un futuro. Alcuni di loro, forse, li abbiamo accanto e si prendono cura di noi. Questa memoria può aiutare a costruire un mondo più umano, più accogliente. Ma senza la memoria non si può costruire; senza delle fondamenta tu mai costruirai una casa. Mai. E le fondamenta della vita sono la memoria.

*Il terzo pilastro, non meno importante è la **preghiera** e precisamente la preghiera degli anziani che accompagnano con la loro intercessione e vigilanza spirituale costante e discreta la vita dei più giovani: fanno dire messe, accendono candele, si votano a santi e sante per la riuscita dei figli e la felicità dei nipoti e così accompagnano le fasi della vita nell'affidamento a Dio. Non si può sottovalutare questa dimensione preziosa della vita della Chiesa.*

Infine, la *preghiera*. Come ha detto una volta il mio predecessore, papa Benedetto XVI, santo anziano che continua a pregare e a lavorare per la Chiesa, disse così: «La preghiera degli anziani può proteggere il mondo, aiutandolo forse in modo più incisivo che l'affannarsi di tanti». Questo lo ha detto quasi alla fine del suo pontificato, nel 2012. È bello. La tua preghiera è una risorsa preziosissima: è un polmone di cui la Chiesa e il mondo non possono privarsi (cfr. *Evangelii Gaudium*, 262). Soprattutto in questo tempo così difficile per l'umanità, mentre stiamo attraversando, tutti sulla stessa barca, il mare tempestoso della pandemia, la tua intercessione per il mondo e per la Chiesa non è vana, ma indica a tutti la serena fiducia di un approdo.

Dall'Esortazione Apostolica *Christus vivit*

*Per cogliere le ricadute sociali e culturali della missione dei nonni, leggiamo un brano molto interessante dell'esortazione al termine del Sinodo dedicato ai giovani. Ne emerge l'impatto culturale e sociale della testimonianza degli anziani: essi offrono uno sfondo e una profondità alla vita e alle cose, una memoria che permette ai giovani di essere più liberi nel valutare le proposte che ricevono dal mondo oggi. **La memoria degli anziani diventa scuola di libertà** perché è occasione di verifica critica delle offerte del mondo e della cultura. Senza questa profondità si rischia di rimanere vuoti, fragili, scriteriati. La tradizione, quella raccontata dai nonni e quindi vissuta e con una carica affettiva, tiene coi piedi per terra. Ricordo qui una raccomandazione di Ignazio di Loyola quando diceva che il modo migliore per resistere al diavolo e alle sue tentazioni è di rimanere coi piedi per terra, nella realtà. Chi si lascia andare a illusioni o immaginazioni esagerate, viene sopraffatto dal nemico. Quanti sogni di successo facile, di vita comoda e "da sballo" spegne il futuro dei nostri giovani, ai quali sembra che dover faticare o soffrire o fare sacrifici sia una sconfitta nella vita, un nemico della vera felicità.*

Che non ti strappino dalla terra

181. Pensate a questo: se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani. È così che funzionano le ideologie di diversi colori, che distruggono (o de-costruiscono) tutto ciò che è diverso e in questo modo possono dominare senza opposizioni. A tale scopo hanno bisogno di giovani che disprezzino la storia, che rifiutino la ricchezza spirituale e umana che è stata tramandata attraverso le generazioni, che ignorino tutto ciò che li ha preceduti.

182. Allo stesso tempo, i manipolatori usano un'altra risorsa: un'adorazione della giovinezza, come se tutto ciò che non è giovane risultasse detestabile e caduco. Il corpo giovane diventa il simbolo di questo nuovo culto, quindi tutto ciò che ha a che fare con quel corpo è idolatrato e desiderato senza limiti, e ciò che non è giovane è guardato con disprezzo. Questa però è un'arma che finisce per degradare prima di tutto i giovani, svuotandoli di valori reali, usandoli per ottenere vantaggi personali, economici o politici.

183. Cari giovani, non permettete che usino la vostra giovinezza per favorire una vita superficiale, che confonde la bellezza con l'apparenza. Sappiate invece scoprire che c'è una

bellezza nel lavoratore che torna a casa sporco e in disordine, ma con la gioia di aver guadagnato il pane per i suoi figli. C'è una bellezza straordinaria nella comunione della famiglia riunita intorno alla tavola e nel pane condiviso con generosità, anche se la mensa è molto povera. C'è una bellezza nella moglie spettrata e un po' anziana che continua a prendersi cura del marito malato al di là delle proprie forze e della propria salute. Malgrado sia lontana la primavera del corteggiamento, c'è una bellezza nella fedeltà delle coppie che si amano nell'autunno della vita e in quei vecchietti che camminano tenendosi per mano. C'è una bellezza che va al di là dell'apparenza o dell'estetica di moda in ogni uomo e ogni donna che vivono con amore la loro vocazione personale, nel servizio disinteressato per la comunità, per la patria, nel lavoro generoso per la felicità della famiglia, impegnati nell'arduo lavoro anonimo e gratuito di ripristinare l'amicizia sociale. Scoprire, mostrare e mettere in risalto questa bellezza, che ricorda quella di Cristo sulla croce, significa mettere le basi della vera solidarietà sociale e della cultura dell'incontro.

Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*

*Infine, nell'esortazione apostolica sulla famiglia emergono la dimensione ecclesiale e familiare del contributo dei nonni. A livello ecclesiale il Papa raccomanda di superare la cultura dello scarto per riattivare uno scambio fruttuoso (abbraccio) tra giovani e anziani: tale scambio è fatto di stima e ascolto reciproco, è scambio di esperienze di vita e di attese per il futuro. L'effetto sperato è la percezione da parte dei giovani che **"la vita non inizia con loro"**, che anzi vengono da una storia che li precede. Si tratta però non di un passato che pesa e condiziona, di una sorta di eredità pesante da cui liberarsi, ma di una scuola di vita fatta di affetto e valori che rendono la stessa vita più bella. Si scopre allora proprio tra le carezze dei nonni e le loro attenzioni che non si è padroni della realtà ma rimandati a un mistero che ci precede e ci fonda non come un limite opprimente e nemico della nostra libertà, ma come dono promettente di cui ci si può fidare.*

Gli anziani

191. ... Dobbiamo risvegliare il senso collettivo di gratitudine, di apprezzamento, di ospitalità, che facciano sentire l'anziano parte viva della sua comunità. Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada, nella nostra stessa casa, nella nostra quotidiana battaglia per una vita degna. Perciò, «come vorrei una Chiesa che sfida la cultura dello scarto con la gioia traboccante di un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani!».

192. San Giovanni Paolo II ci ha invitato a prestare attenzione al **posto dell'anziano nella famiglia**, perché vi sono culture che «in seguito ad un disordinato sviluppo industriale ed urbanistico, hanno condotto e continuano a condurre gli anziani a forme inaccettabili di emarginazione». Gli anziani aiutano a percepire «la continuità delle generazioni», con «il carisma di ricucire gli strappi». *Molte volte sono i nonni che assicurano la trasmissione dei grandi valori ai loro nipoti e «molte persone possono constatare che proprio ai nonni debbono la loro iniziazione alla vita cristiana».* *Le loro parole, le loro carezze o la loro sola presenza aiutano i bambini a riconoscere che la storia non inizia con loro, che sono eredi di un lungo cammino e che bisogna rispettare il retroterra che ci precede. Coloro che rompono i legami con la storia avranno difficoltà a tessere relazioni stabili e a riconoscere che non sono i padroni della realtà.* Dunque, «l'attenzione agli anziani fa la differenza di una civiltà.

In una civiltà c'è attenzione all'anziano? C'è posto per l'anziano? Questa civiltà andrà avanti se saprà rispettare la saggezza, la sapienza degli anziani».

193. La mancanza di memoria storica è un grave difetto della nostra società. È la mentalità immatura dell'«ormai è passato». Conoscere e poter prendere posizione di fronte agli avvenimenti passati è l'unica possibilità di costruire un futuro che abbia senso. Non si può educare senza memoria: «Richiamate alla memoria quei primi giorni» (Eb 10,32). I racconti degli anziani fanno molto bene ai bambini e ai giovani, poiché li mettono in collegamento con la storia vissuta sia della famiglia sia del quartiere e del Paese. Una famiglia che non rispetta e non ha cura dei suoi nonni, che sono la sua memoria viva, è una famiglia disintegrata; invece una famiglia che ricorda è una famiglia che ha futuro. Pertanto, «in una civiltà in cui non c'è posto per gli anziani o sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte», dal momento che «si strappa dalle proprie radici». Il fenomeno contemporaneo del sentirsi orfani, in termini di discontinuità, sradicamento e caduta delle certezze che danno forma alla vita, ci sfida a fare delle nostre famiglie un luogo in cui i bambini possano radicarsi nel terreno di una storia collettiva.

L'evidenza della fede è anche affettiva: un'atmosfera ovvero un clima comunitario

Aggiungo a questi testi, così profondi e suggestivi, una precisazione sull'importanza di realizzare questo grande compito affidato ai nonni come comunità, compagnia e quindi associazione. Non si tratta di ingaggiare una battaglia da soli, come eroi solitari. Al contrario. Una delle cose più belle che i nipoti ricevono dai nonni è il sapore di un'amicizia che ha sostenuto quei valori e anzi è stata generata e accresciuta da essi: c'è qualcosa di condiviso, un essere-in-comune grande e incontenibile, che precede e fonda, creando legami solidi e affetti duraturi. Proprio lo sforzo gioioso di condividere questo qualcosa è stata la risorsa affettiva più bella della vita, che ha sostenuto nei momenti più difficili, dando la certezza di non essere soli. Chi sperimenta la forza della comunione, i legami che la fede genera, ha una risorsa impagabile o come dice il sapiente biblico: «chi trova un amico trova un tesoro». Ma non è solo questione di risorse. È proprio il modo di funzionare della fede, che è generatrice di un'evidenza originale sulla realtà, che è evidenza condivisa, scaturita dai legami di comunione in Cristo. Proprio questa condivisione permette di «essere immanenti» alle realtà generando una capacità nuova di vedere il bene possibile che c'è in gioco nelle varie situazioni della vita.

La logica della fede non è applicativa o deduttiva: non cerca di «mettere in pratica» idee più o meno belle, né di dedurre doveri o regole da principi astratti. Si tratta piuttosto di una logica generativa: la fede genera una certa percezione della realtà, il senso di una presenza che dà luce e senso alle cose all'interno di legami e quindi di un umano condiviso.

Il rapporto tra conoscenza della verità e legami implica un «ordine degli affetti» quale elemento integrante le pretese di una «razionalità» astratta e universale. Non sembra che la fede e la sua trasmissione possano rinunciare all'«essere-in-comune» dell'umano, quell'«essere-in-comune» che ci permette di dire «noi» e di percepire un bene comune che ci precede e ci fonda. Ma questa domanda si trasforma subito nell'istanza dell'«ordine degli affetti». Il senso della giustizia e del vero vive di legami, di appartenenze in cui risuonano affetti ed emozioni, fondati da storie condivise.

C'è una «coscienza affettiva» che ha una sua competenza nel riconoscimento dell'umano comune e le religioni hanno un ruolo insostituibile nel plasmare un simile «ordine degli affetti». Non si deve certo trattare di semplici emozioni più o meno sacre, quanto piuttosto di quella coltivazione dei legami nei quali il soggetto prende forma e dà un senso alla sua vicenda. Detto altrimenti: è quel sentire condiviso in cui si impara a sillabare le esperienze umane fondamentali.